

# Compagnia Corrado d'Elia

spettacolinews.it 04.05.2016

## **Il Calapranzi visto al Teatro Libero**

*La pièce di Pinter nella messinscena di Corrado d'Elia che punta su forte fisicità unita a marcata irrazionalità*

Quando il pubblico entra in sala a Milano al Teatro Libero per vedere Il Calapranzi di Pinter trova i due attori distesi ognuno su un letto. Appaiono come due personaggi claustrofobicamente rinchiusi in uno spazio. Rumori inattesi, gesti esasperati segnano l'inizio, ma saranno anche protagonisti durante tutta la pièce. Che vede in scena due esacerbati – Gus (Francesco Maria Cordella) più violento e intollerante, Ben (Alessandro Castellucci) più succube e inquieto -, che parlano solo di cose banali, apparentemente proporzionate al loro modo di intendere la vita. Non ci appaiono come due stupidi inconsapevoli, di cui il pubblico sarebbe indotto a ridere alle loro spalle. Loro parlano con estrema violenza delle cose futili, a cui danno forte rilievo, suscitando così nel pubblico una sensazione di profonda violenza faticosamente repressa. Chi sono i due in realtà? Quando Ben estrae da sotto il cuscino una pistola ci si rende conto che sono due killer professionisti, abituati a misurare le cose intorno, e la loro stessa vita, su partite di calcio che non possono vedere, giorni in cui non vedono mai il sole, facce sfracellate dalle loro pistole. Ma in questo loro quotidiano, in questa notte in cui li cogliamo chiusi in uno spazio spoglio e claustrofobico irrompono degli elementi inquietanti, anche paradossali, che lasciano loro frastornati e il pubblico allibito. Qui il Calapranzi, elemento ancora più allucinante, è un secchio che cala dall'alto con delle ordinazioni, a base di pollo e altre pietanze, a cui loro si arrabattano per cercare di rispondere, accentuando così il senso dell'assurdo e irrazionale. Sono comunque due killer in attesa della committenza, che sanno arriverà: arriverà davvero alla fine.

La messa in scena studiata dal regista Corrado d'Elia (tornato per l'occasione al Teatro Libero, lasciato dopo 18 anni di direzione per entrare nella direzione artistica di Manifatture Teatrali Milanesi) gioca più che mai sulla fisicità e sulla sottolineatura di ogni parola e ogni pensiero (chiamiamolo così) dei due, capaci convintamente di desideri e idee di breve portata. Da parte loro gli attori portano all'estremo una recitazione che induce a immaginare istinti negativi. Forse la violenza è strettamente imparentata con ignoranza e meschinità (qui, oltre tutto, siamo di fronte a violenza di mestiere)? L'interrogativo può trovare facilmente una risposta nella mente degli spettatori.

Valeria Prina